

A Longarone 1200 lire
per ogni superstite

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il commissario
Tandoy
fu ucciso
dalla mafia



A pag. 3

Centri-sinistra

L POPOLO e l'Avanti! si sono incontrati, a distanza di due giorni l'uno dall'altro, nel definire «ambigua» la posizione del nostro Partito rispetto al «centro-sinistra». Con questa differenza: che per l'Avanti! l'origine della nostra «ambiguità» va ricercata nel fatto che noi non sappiamo deciderci a riconoscere che «la politica del centro-sinistra» è la più giusta, la più bella, la più sacrosanta politica che mai mente umana e coscienza proletaria abbiano potuto divinare, si da assegnare al partito che la persegue addirittura una patente di «nobiltà»; e che per il Popolo, invece, l'origine della nostra «ambiguità» va ricercata nella nostra «speranza di utilizzarlo ("il centro-sinistra") per i nostri fini di partito».

Non è tuttavia su questo aspetto del discorso sviluppato dai due giornali che vogliamo oggi avanzare qualche nostra osservazione. Ciò che ci interessa invece sottolineare è, in primo luogo, che alla luce dei più elementari principi della logica il discorso dell'Avanti! non ha senso, in quanto non definisce l'oggetto del discorso stesso.

Che cosa significa infatti parlare oggi di «centro-sinistra» e di «politica del centro-sinistra»? Come opportunamente ha fatto notare il compagno Togliatti, nel suo discorso all'Adriano di domenica scorsa, di «centro-sinistra» ne conosciamo ormai molti. «C'è quello delineato nella riunione dell'Eliseo del 1961, il cui programma poteva in gran parte raccogliere la nostra adesione; poi conosciamo quello del 1962 più arretrato ma nel quale pure abbiamo riconosciuto esistere alcuni elementi positivi (tra cui la nazionalizzazione della energia elettrica); c'è poi quello del gennaio del 1963 che sancì l'abbandono di tutti gli impegni programmatici assunti dal governo Fanfani, e quello infine degli accordi della Camillo-Lucchi che, nel giugno scorso, non poterono essere ratificati dal CC del PSI».

E questo per il passato. Che per il presente, e solo per quanto riguarda la DC, si possono individuare almeno altri due o tre «centri-sinistra», compreso quello degli «obiettivi di coscienza», contro i quali l'Avanti! scaglia i suoi strali, ma i quali, in definitiva, sono anch'essi per un «centro-sinistra garantito» a modo loro, vale a dire garantito da una completa socialdemocratizzazione del Partito socialista.

Né ci si dica che queste sono storie. Che il vero problema politico che sta oggi dinanzi al Partito socialista è quello appunto di valutare esattamente se esista e in che cosa consista la differenza fra il «centro sinistra garantito» alla Scelba alla Scalfaro e alla Gava, e il «centro-sinistra» di cui parlano Moro, i dorotei e il Popolo. Se è vero, com'è vero, che, gira e rigira, due sono le richieste che i dorotei e il Popolo (anche nel suo ultimo articolo sulle nostre «ambiguità») avanzano esplicitamente al Partito socialista: l'accettazione di una linea di politica economica «non classista», e l'accettazione del principio della «delimitazione della maggioranza» come impegno a concorrere attivamente alla «difesa» contro... il Partito Comunista. Orbene, è forse questo «centro-sinistra» che l'Avanti! ritiene essere «nelle attuali condizioni italiane, la più avanzata frontiera del progresso, la linea lungo la quale si combatte oggi in Italia la battaglia dell'avanzamento sociale e del consolidamento democratico»?

L'ANDAMENTO dei Congressi provinciali del Partito socialista ha confermato, del resto, non solo l'avversione d'una parte assai consistente del Partito socialista a sposare una simile tesi, ma i dubbi, le riserve, le resistenze che contro di essa continuano a persistere e apertamente si manifestano all'interno della vecchia corrente autonomista. Né ciò può destare meraviglia solo che si pensi a due ordini di fattori assai diversi, ma che entrambi concorrono a rendere i problemi che stanno dinanzi al Partito socialista assai meno semplici di quel «sì» o «no» al «centro-sinistra» al quale l'Avanti! sembra ancora volerli ridurre.

Il primo ordine di fattori riguarda il modo con cui la Democrazia cristiana si presenta all'appuntamento di novembre. Non solo con la sua richiesta perentoria di «garanzie» anticomuniste e, sì, antisocialiste, ma attestata già nei fatti su una linea di governo nettamente conservatrice, anche se ambigualmente presentata come una linea dettata da necessità «conjunturali».

Né basta: essa si presenta all'appuntamento di novembre con buona parte del suo gruppo dirigente allo scoperto su una serie di problemi che sarebbe davvero ignobile pensare possano essere accantonati nella prossima trattativa: con Moro schierato sempre e strenuamente a difesa di Bonomi, con Colombo colto di contropiede nello scandalo del CNEN, con Zaccagnini che tace sulla tragedia del Vajont. Le ottime carte che l'Avanti! afferma di poter giocare «contro il privilegio e la speculazione», saranno intanto giocate per ottenere luce e giustizia (piena, totale) su tali «affari»? O ciò esula dalla definizione d'una politica di «centro-sinistra»?

Non si può poi ignorare che le fratture all'interno della Democrazia cristiana si sono non sopite, ma acute, in questi mesi. L'ultimo discorso di Fanfani a Grosseto, significativo anche per il riconoscimento della validità di tutta la polemica da noi condotta

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Lui stesso ha chiesto di poter chiarire la sua posizione

Il magistrato interroga stamane Ippolito

PSI e PRI
criticano a fondo
i conti della
Federconsorzi

Una nota dell'Alleanza
Nuove accuse di E-
nesto Rossi

I primi commenti alla presentazione dei conti degli ammassi operati dalla Federconsorzi disilludono le speranze della D.C.: il problema è più aperto che mai. Non solo: gli stessi conteggi presentati al Parlamento non convincono nessuno. Mentre la D.C. continua a tacere, nel tentativo di ottenere un colpo di spugna che assolve Bonomi senza tanto clamore, importanti prese di posizione si sono avute ieri da parte dei giornali del PSI e del PRI.

L'Avanti!, sommando le cifre dei conteggi governativi, afferma che la somma spesa per l'ammasso del grano dalle finanze statali risulta essere, dai conteggi stessi, di 930 miliardi di lire, sottolineando come ciò confermi le asserzioni del professor Rossi Doria. Ma, afferma il quotidiano socialista, rimane aperta la questione del rendiconto della Federconsorzi, della giustificazione delle spese. Il senatore Ercole Bonacina che presentò al Senato l'ord. del P.S.I. relativo alla Federconsorzi in una sua dichiarazione, ha sottolineato come il governo non abbia risposto a tutte le richieste avanzate dai socialisti, in quanto i conti non sono analitici e non specificano la ripartizione dei fondi avvenuta tra Federconsorzi e Consorzi Agrari. Riferendosi alla mancanza di controlli il sen. Bonacina conclude: «Sarebbe bastato che nei confronti della Federconsorzi il Parlamento accettasse di coprire i debiti, non solo a pie' di lista ma anche con gli occhi bendati».

La Voce Repubblicana intitolò il suo commento: «Per allegre gestioni rendiconti spensierati». «Ad una lunga reticenza — è detto nell'articolo del quotidiano repubblicano — si sostituisce ora una parvenza di regolarità». Anche la Voce Repubblicana sottolinea come la cifra di mille miliardi sia ora ricostruibile in base a dati ufficiali; «ma se passiamo a verificare come sono stati spesi ci troviamo di fronte ad un'enorme prova di un metodo che non teme di cadere nel patente ed ostentato disprezzo di ogni buona regola amministrativa, perché nessun rendiconto viene fornito, nessuna voce specificata, nessun giustificativo di spesa fornito». E così conclude: «E' un metodo, in che questo: ma dobbiamo prenderlo per buono?».

Una nota dell'Alleanza nazionale contadini esprime soddisfazione per la battaglia parlamentare relativa alla Federconsorzi, sottolineando come nessuno sia stato in grado di prendere le difese delle attuali strutture della Federconsorzi. Circa i conteggi presentati in Parlamento l'Alleanza considera un passo in avanti il sottoporre tale contabilità al controllo parlamentare, anche se avanza le più ampie riserve per la difficoltà di un controllo efficiente, dato il lungo ritardo e per la mancanza di documentazione. L'Alleanza contadini — prosegue la nota — ritiene

Publicato il volume degli «allegati» all'inchiesta amministrativa. Nuovi gravi elementi provano la responsabilità del ministro Colombo e del suo capo di Gabinetto Mezzanotte. Per comprare un libro del ministro il CNEN sborsò due milioni e mezzo.

Il professore Felice Ippolito, protagonista dello scandalo CNEN che è all'ordine del giorno, verrà interrogato questa mattina alle 10, a Palazzo di Giustizia, dal sostituto procuratore dott. Savio, che insieme al dottor Bruno sta svolgendo l'inchiesta giudiziaria. E' stato lo stesso prof. Ippolito a sollecitare l'interrogatorio tramite i suoi avvocati Gatti e Sabatini che ieri l'altro si recarono dal dott. Savio informandolo che il loro assistito desiderava chiarire al più presto la sua posizione e voleva essere interrogato. Il magistrato rispose che se Ippolito voleva presentarsi a lui come un cittadino qualsiasi, desideroso di dare chiarimenti, poteva recarsi a Palazzo di Giustizia. L'appuntamento fu quindi fissato per questa mattina. Un particolare servizio d'ordine, si annuncia, verrà svolto all'interno del Palazzo di Giustizia in previsione dell'arrivo di giornalisti e fotografi.

Tutta la stampa ha dato grande rilievo alla pubblicazione delle conclusioni della indagine amministrativa sul «caso Ippolito», e in genere si ammette l'esistenza di precise responsabilità politiche del ministro dell'Industria che non esercitò i controlli necessari. Intanto la pubblicazione, solo ieri, del volume di allegati raccolti dalla commissione ministeriale ha offerto nuovi elementi per capire la sostanza vera dei problemi che si nascondono — e molti hanno interesse a che restino nascosti — dietro lo scandalo del CNEN. Spetterà domani al ministro dell'Industria in carica, Togni, di dare una risposta alla Camera sui molti interrogativi che continuano a restare in piedi; anche dopo l'inchiesta amministrativa e sulla richiesta (di noi comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici e dei liberali) di una inchiesta parlamentare.

Spetterebbe poi all'ex-ministro dell'Industria Colombo, chiamato in causa da tutte le parti di aver finalmente il coraggio di parlare se non altro in occasione della risposta del ministro dell'Industria alla interrogazione infine presentata dal gruppo democristiano alla Camera.

Questa interrogazione infatti — formalmente indirizzata ad appurare se il CNEN «ha risposto ai fini per i quali fu istituito» e quali provvedimenti legislativi saranno presi — allo scopo di garantire più accurati e permanenti controlli — non potrà avere una esauriente risposta dall'attuale ministro (malgrado il modo elusivo e accomodante con cui sono posti i problemi discussi oggi da tutti l'Italia) se, insieme, non avrà una risposta dal ministro Colombo che per tanti anni è stato responsabile delle vicende del CNEN. Né è vero — come è stato rilevato dal direttivo del gruppo dc della Camera — che l'uomo in discussione (cioè Ippolito) non è certo di estrazione democristiana: il fatto è che sono in discussione e non potranno esi-



KAISERSLAUTERN (Germania occidentale). — Carri armati e autobloccanti, su un lungo tratto di strada, schierati presso la base aerea riservata alla seconda divisione corazzata americana, per l'operazione «Big Lift». (Telefoto AP - l'Unità)

Al gruppo dei senatori democristiani

Rinnovati ricatti dc sul PSI prima del congresso

La delegazione del PCI al Congresso del PSI - Santi contro la «delimitazione» anticomunista della maggioranza - Saragat per una programmazione «indicativa»

Dopo domani si apriranno a XXXV Congresso, oltre a numerosi scritti di Codignola, Giolitti ed altri autonomisti (che delineano uno schema di iniziativa del PSI fortemente differenziato dalla relazione di Nenni sui problemi economici e sulla politica estera) contenuta ieri un articolo di Fernando Santi nel quale il segretario della CGIL ha preso nettamente posizione sulla questione della «delimitazione».

Santi scrive che tale «posizione» mostra la sua stretta parentela con la concezione strumentale dell'allargamento dell'area democratica. Tale concezione «noi abbiamo sempre respinto perché in antitesi con una valida motivazione del centro-sinistra. Accettiamo la delimitazione della maggioranza nel senso che una coalizione parlamentare non è intercambiabile a piacere per quanto riguarda le forze politiche chiamate a definire l'orientamento programmatico, ma non l'accettiamo per quanto riguarda le forze parlamentari che in concreto concorrono alla approvazione dei provvedimenti legislativi. Sarebbe addirittura grottesco — scrive Santi — assumere a motivo di dimissioni del governo il fatto che una legge

proposta e portata avanti dal governo di coalizione venga approvata, in ipotesi, per il voto determinante dei comunisti. Spetterà in tal caso alla DC di assumersi apertamente la responsabilità di rompere la coalizione, per il fatto che il suo gruppo parlamentare non vota un determinato provvedimento e sconfessa con ciò gli impegni del suo partito e dei suoi ministri».

GRUPPO D.C. DEL SENATO
La indicazione dorotea di un'ulteriore restrizione dell'impegno del centro sinistra emersa dalla riunione del gruppo dc della Camera, sta ricevendo un'ulteriore accentuazione dalla riunione del gruppo dc del Senato. Ieri i senatori democristiani hanno tenuto un'altra riunione, rinviando ad oggi la conclusione. La maggioranza degli interventi ha sottolineato con vigore i «limiti» da imporre al centro sinistra e le «garanzie» anticomuniste da pretendere pregiudizialmente dal PSI.

Spagnoli ha dichiarato che «l'accordo DC-PSI non sarà basato sulla chiara e leale m. f.

proposta e portata avanti dal governo di coalizione venga approvata, in ipotesi, per il voto determinante dei comunisti. Spetterà in tal caso alla DC di assumersi apertamente la responsabilità di rompere la coalizione, per il fatto che il suo gruppo parlamentare non vota un determinato provvedimento e sconfessa con ciò gli impegni del suo partito e dei suoi ministri».

Ma vi è di più. Da qualche giorno nella Germania dell'ovest — probabilmente favorite dal clima di sospetto suscitato da Adenauer nei confronti degli attuali dirigenti degli Stati Uniti — circolano voci secondo cui americani e sovietici starebbero

«scrive Santi» assumere a motivo di dimissioni del governo il fatto che una legge

Temone il ritiro delle truppe USA

Panico a Bonn per l'operazione «Big Lift»

Il più grosso «ponte-aereo» militare della storia sperimentato ieri tra l'America e l'Europa — Erhard andrà a Parigi

Dal nostro inviato
FRANCOFORTE, 22.

La calma è finita attorno a Erhard: l'inizio dell'operazione militare americana di «Big Lift» ha dato nuovo fuoco alle polemiche che già si appaiano solo contro la persona dell'ex segretario generale del CNEN ma tira in ballo lo Stato e tutto il suo bacato meccanismo. Bene. Bacato meccanismo statale vuol però e prima di tutto dire in questo caso, potere esecutivo, governo, ministero e ministro dell'Industria, on. Emilio Colombo. E' assolutamente impossibile scindere la gestione irregolare e teatralica del CNEN di cui parla l'inchiesta dalle responsabilità tecniche e politiche dell'on. Colombo, in quanto Presidente di quell'organismo e ministro dell'Industria per ben tre anni. Proprio perché l'inchiesta mette in luce non tanto vicende personali o penali quanto un meccanismo generale che avrebbe favorito ogni arbitrio, la responsabilità tecnica e politica balza in primo piano: quando, se non in casi come questi, deve pagare un ministro? Solo in casi tipo Profumo?

Questo problema non sorge solo nel «caso Ippolito». Sorsero ai tempi di Fiumicino (col bel risultato che i governanti implicati sono passati dal ruolo di corresponsabili a quello di moralizzatori a cavallo). Sorgerà a proposito dell'Istituto di Sanità, dove da gran tempo si succedono e sono pubblicamente denunciati episodi da fare impallidire il «caso Ippolito» senza che il ministro responsabile on. Iervolino se ne senta investito. Sorgerà a proposito della tragedia del Vajont, su cui la stampa moralizzatrice già mette la sordina, ma che investe le responsabilità tecniche e politiche del ministro dei Lavori pubblici non foss'altro per la sordità dimostrata dinanzi alle reiterate sollecitazioni e denunce parlamentari: sordità di cui l'on. Zaccagnini dà tuttora bella prova continuando a tacere.

Non è difficile dunque concludere che il primo bacato del meccanismo statale sta in questo intoccabile monopolio democristiano del potere, grazie al quale non solo lo Stato è divenuto strumento di interessi privati e personali oltreché di interessi di classe in senso lato, ma grazie al quale anche un controllo e una pulizia a posteriori — a scandalo scoppiato — viene ostacolata: prova ne sia che il solo uomo pubblico colpito in 35 anni di regime democristiano è finora il prof. Ippolito appunto perché non ha la tessera democristiana.

Neppure è difficile concludere che il secondo bacato non è nella «stanziazione» dilagante — come sostengono gli accessi moralizzatori di nuovo conio a proposito del «caso Ippolito» — ma nei legami tra i centri di potere politico e statale a dominio democristiano e i centri di potere economico privato. Non fu questo lo scandalo di Fiumicino? Non fu questo lo scandalo della Federconsorzi? Non è questo l'allucinante retroscena della tragedia del Vajont? E se il CNEN non ha goduto della impunità di cui hanno goduto le imprese e i ministri di Fiumicino, l'Istituto di sanità, la SADE e la Federconsorzi, non è solo perché il prof. Ippolito non ha la tessera della D.C. ma è proprio perché questo organismo non stava alle regole del gioco, ossia alle regole dei monopoli privati.

Risultano dunque il meccanismo bacato, facendo però esattamente il contrario di quanto chiede la stampa borghese: colpendo le responsabilità politiche dei ministri coinvolti, promuovendo le necessarie inchieste parlamentari, sostituendo all'area chiusa del potere democristiano un controllo e un potere democratico di base e di vertice, trasformando fino in fondo lo Stato democratico e i suoi organismi economici e da strumento dei monopoli e degli interessi privati o personali ad espressione dell'interesse pubblico e della volontà popolare.

Ma vi è di più. Da qualche giorno nella Germania dell'ovest — probabilmente favorite dal clima di sospetto suscitato da Adenauer nei confronti degli attuali dirigenti degli Stati Uniti — circolano voci secondo cui americani e sovietici starebbero

«scrive Santi» assumere a motivo di dimissioni del governo il fatto che una legge

Chi li
tocca?

Tutta la stampa borghese si è buttata sul «caso Ippolito» con una foga moralizzatrice che davvero ci emoziona e commuove, abituati come siamo a restar soli nella denuncia ogni qualvolta uno scandalo democristiano viene alla ribalta. Questa foga ci emoziona anche perché, oltre ai fatti compagni, non si appaia solo contro la persona dell'ex segretario generale del CNEN ma tira in ballo lo Stato e tutto il suo bacato meccanismo. Bene. Bacato meccanismo statale vuol però e prima di tutto dire in questo caso, potere esecutivo, governo, ministero e ministro dell'Industria, on. Emilio Colombo. E' assolutamente impossibile scindere la gestione irregolare e teatralica del CNEN di cui parla l'inchiesta dalle responsabilità tecniche e politiche dell'on. Colombo, in quanto Presidente di quell'organismo e ministro dell'Industria per ben tre anni. Proprio perché l'inchiesta mette in luce non tanto vicende personali o penali quanto un meccanismo generale che avrebbe favorito ogni arbitrio, la responsabilità tecnica e politica balza in primo piano: quando, se non in casi come questi, deve pagare un ministro? Solo in casi tipo Profumo?

Questo problema non sorge solo nel «caso Ippolito». Sorsero ai tempi di Fiumicino (col bel risultato che i governanti implicati sono passati dal ruolo di corresponsabili a quello di moralizzatori a cavallo). Sorgerà a proposito dell'Istituto di Sanità, dove da gran tempo si succedono e sono pubblicamente denunciati episodi da fare impallidire il «caso Ippolito» senza che il ministro responsabile on. Iervolino se ne senta investito. Sorgerà a proposito della tragedia del Vajont, su cui la stampa moralizzatrice già mette la sordina, ma che investe le responsabilità tecniche e politiche del ministro dei Lavori pubblici non foss'altro per la sordità dimostrata dinanzi alle reiterate sollecitazioni e denunce parlamentari: sordità di cui l'on. Zaccagnini dà tuttora bella prova continuando a tacere.

Non è difficile dunque concludere che il primo bacato del meccanismo statale sta in questo intoccabile monopolio democristiano del potere, grazie al quale non solo lo Stato è divenuto strumento di interessi privati e personali oltreché di interessi di classe in senso lato, ma grazie al quale anche un controllo e una pulizia a posteriori — a scandalo scoppiato — viene ostacolata: prova ne sia che il solo uomo pubblico colpito in 35 anni di regime democristiano è finora il prof. Ippolito appunto perché non ha la tessera democristiana.

Neppure è difficile concludere che il secondo bacato non è nella «stanziazione» dilagante — come sostengono gli accessi moralizzatori di nuovo conio a proposito del «caso Ippolito» — ma nei legami tra i centri di potere politico e statale a dominio democristiano e i centri di potere economico privato. Non fu questo lo scandalo di Fiumicino? Non fu questo lo scandalo della Federconsorzi? Non è questo l'allucinante retroscena della tragedia del Vajont? E se il CNEN non ha goduto della impunità di cui hanno goduto le imprese e i ministri di Fiumicino, l'Istituto di sanità, la SADE e la Federconsorzi, non è solo perché il prof. Ippolito non ha la tessera della D.C. ma è proprio perché questo organismo non stava alle regole del gioco, ossia alle regole dei monopoli privati.

Risultano dunque il meccanismo bacato, facendo però esattamente il contrario di quanto chiede la stampa borghese: colpendo le responsabilità politiche dei ministri coinvolti, promuovendo le necessarie inchieste parlamentari, sostituendo all'area chiusa del potere democristiano un controllo e un potere democratico di base e di vertice, trasformando fino in fondo lo Stato democratico e i suoi organismi economici e da strumento dei monopoli e degli interessi privati o personali ad espressione dell'interesse pubblico e della volontà popolare.

Ma vi è di più. Da qualche giorno nella Germania dell'ovest — probabilmente favorite dal clima di sospetto suscitato da Adenauer nei confronti degli attuali dirigenti degli Stati Uniti — circolano voci secondo cui americani e sovietici starebbero

«scrive Santi» assumere a motivo di dimissioni del governo il fatto che una legge

FITTI

Le indicazioni
dell'incontro
promosso dal P.C.I.

A pagina 2

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Panorama dei pregressi

I socialisti alla vigilia del Congresso

Il peso della sinistra e le differenziazioni nella maggioranza — Un interessante documento toscano — Significativi episodi delle assemblee locali

La « notte di San Gregorio » non è rimasta un episodio isolato delle vicende interne del Psi. Oggi, a due giorni di distanza dal 35. congresso nazionale del partito, dopo un esame sia pure sommario del dibattito che ha preceduto la massima assemblea deliberativa, è possibile capirne meglio il senso: di momento cruciale della polemica interna, di tappa importante della vita politica italiana degli ultimi tre anni; di punto di riferimento per chiunque voglia tentare una previsione degli sviluppi futuri della politica socialista, della evoluzione dei rapporti tra le correnti e dell'intero partito nell'ambito del movimento operaio italiano.

La « notte di S. Gregorio » rappresenta il rifiuto di una capitolazione del Psi nelle trattative della Camillicuccia. Moro e Nenni si erano posti l'obiettivo ambizioso di avviare la collaborazione « organica » tra Dc e Psi che avrebbe dovuto esprimersi, in attesa della partecipazione diretta dei socialisti al governo, in un appoggio rinnovato del Psi a un governo che, liquidato Fanfani, avrebbe dovuto essere presieduto da Moro. Senza innovare niente di sostanziale delle linee della politica interna ed estera dell'Italia, questo governo avrebbe dovuto in cartaceo acquisire il Psi a una sorta di centrisimo anticomunista secondo la teoria della « delimitazione della maggioranza ».

Dopo il 28 aprile

Dal congresso di Milano del 1961, quella della Camillicuccia, è stata certo la base più arretrata su cui si è svolto negli ultimi due anni e mezzo il dialogo tra la Dc e il Psi. Se non si parte da questa premessa non è possibile comprendere le ragioni della drammatica rottura del giugno scorso, della polemica che ha inasprito la vita interna del partito, della divisione che ha caratterizzato in modo costante, anche nella vigilia congressuale, i rapporti all'interno della maggioranza socialista.

Non a caso si parla correntemente della divisione della maggioranza come del « fatto nuovo » di questo congresso. Nel 1961, a Milano, il contrasto era latente e non si esprimeva in modo aperto. Nell'ottobre 1963, dopo l'insuccesso elettorale del 28 aprile, dell'attacco doroteo-socialdemocratico al centro-sinistra fanfaniano, il dissenso è venuto alla luce, sicché Nenni rischia di diventare di fatto l'espressione di una minoranza del partito.

Formalmente, la maggioranza si presenta unita al congresso, ma nella sostanza è profondamente divisa. Al fallimento della Camillicuccia è seguita una ricucitura della corrente dettata solo da convenienze di ordine tattico che, per quanto discutibili, hanno prevalso sull'idea di una scissione pregressuale. Ma sono bastati pochi giorni perché la divisione tornasse ad emergere nella diversa interpretazione che i due gruppi di leader « autonomisti » hanno dato di quella che è stata chiamata, con espressione significativa, la « riunificazione » della corrente.

In realtà, la diversa interpretazione della ricucitura è diventata motivo di battaglia all'interno della maggioranza proprio nelle sedi congressuali. Nenni e il gruppo dirigente che fa capo a lui (De Martino, Corona, Cattani, Mancini, ecc.) si sono affidati alla loro « giusta » interpretazione del « documento di maggioranza », che aveva finito per raccogliere, come prodotto della ricucitura formale, gli umori più diversi e contraddittori dovendo tener conto in qualche modo delle ragioni dell'opposizione interna. I dirigenti socialisti che si esposero maggiormente come oppositori durante le trattative della Camillicuccia (Santi, Codignola, Lombardi, Giolitti ed altri) hanno invece sentito la necessità di far circolare all'interno del partito veri e propri documenti di parte, che raccolgono, talvolta in forma compiuta, una piattaforma politica assai distinta da quella nemiana. Tipico l'opuscolo lombardiano, uscito a Milano e diffuso in tutta Italia, che si è sforzato di « interpretare » in una certa chiave le ragioni della ricomposizione della maggioranza, delineando una politica estera diversa da quella nemiana, riversando nettamente sulla Dc la responsabilità del fallimento della Camillicuccia e della involuzione della politica interna.

Ma ancora più esplicito nella forma e per la sostanza che ne è alla base, è il fascicolo di « Oggi e Domani » (una rivista che esce a Livorno e che si richiama a Codignola) dedicato al 35. congresso del partito.

Non a caso, questo documento contiene scritti firmati dal segretario socialista della CGIL, Santi (« un partito per una politica »), da Cristiano Codignola (« Le pedine del gioco ») e alcune « note sulle riforme di struttura e la programmazione economica » sottoscritte da Giolitti. Particolarmente indicativo è il fatto che questi scritti sono preceduti da una vera e propria relazione politica, non firmata, che

enuncia una piattaforma di indubbio interesse per tutto il movimento operaio, partendo dalle indicazioni elettorali del 28 aprile.

E' una linea che punta sul « ridimensionamento » della Dc, che definisce « inaccettabile » il significato strumentale che la Dc dà del centro-sinistra (« distacco dei socialisti dai comunisti »), che contiene una vigorosa polemica contro la socialdemocrazia, che non esclude un ritorno del Psi all'opposizione come linea « valida per il rilancio di una politica che è forte se sa esprimere le masse e dunque mantenere con esse costanti ed organici rapporti » (a cominciare dall'unità sindacale). Deciso è nel documento l'attacco al « quadro politico generale » della Camillicuccia fondato su posizioni atlantiche tradizionali, con: prova l'insistenza sull'armamento atomico con missili Polaris, e sulla « delimitazione della maggioranza ». L'accettazione di questa condizione da parte di Nenni « avrebbe rimesso al benplacito dei franchi tiratori della destra la sopravvivenza del governo e l'attuazione del suo programma ».

Da queste premesse il documento parte per proporre al congresso una strategia « che contesti e rovesci le linee dello schema di sviluppo del capitalismo » e per respingere la tesi della destra nemiana di « un accordo generale con la Dc diretto a realizzare ovunque combinazioni di centro-sinistra » anche negli enti locali, regioni comprese. A proposito dei rapporti tra comunisti e socialisti, il documento presenta il Psi come « interlocutore delle forze popolari cattoliche, non per isolare i comunisti » ma come rappresentante « in posizione di diversa responsabilità, degli interessi generali di tutta la classe lavoratrice ».

Nei pregressi, questa piattaforma è apparsa più vicina a certe posizioni politiche della sinistra che non del gruppo dirigente nemiano. Nelle Federazioni del Nord, soprattutto, sono state queste le basi della discussione congressuale, dalla quale l'opposizione interna della maggioranza è uscita con ampi consensi, che le consentiranno forse di contare al congresso dell'Eur su 70-80 delegati e su una percentuale di voti che oscillerà tra il 10 e il 15 per cento. In taluni casi, la prevalenza di posizioni analoghe a questa ha portato a voti unitari nei congressi, in opposizione alla delimitazione della maggioranza al riarmo atomico della Germania, a una linea di rovesciamento delle alleanze. Ciò è accaduto a Novara, a Massa-Carrara, a Varese. A Bari, la maggioranza si è spaccata e un ordine del giorno di Finocchiaro (vicino a Codignola) ha avuto 1900 voti e due delegati.

Il fenomeno in sé è già rilevante, ma lo è ancora di più se si tiene presente la grande forza (numerica e politica) che la corrente di sinistra presenterà al congresso nazionale, mantenendosi intorno al 40 per cento dei voti contro il 57 per cento che nemiani e opposizione interna alla maggioranza saranno in grado di presentare all'Eur. E' facile capire che il « fatto nuovo » affacciato nell'assemblea non avrebbe alcuna possibilità di esprimersi su tutta l'area del Psi se non si tenesse conto del condizionamento decisivo che una forte e combattiva sinistra, fautrice dell'unità del movimento operaio, esercita nel partito.

La situazione della sinistra

La sinistra ha subito una leggera flessione di voti (che nel calcolo definitivo sarà più lieve ancora di quanto non sembrasse nei giorni scorsi), ma va al congresso forte di una esperienza politica preziosa, nuova in parte per l'unificazione dei due tronconi rispetto al congresso di Milano e nuova anche per il peso che questa esperienza di due anni apriti e tumultuosi ha esercitato su tutto il partito. Ha guadagnato la maggioranza in due federazioni (Lecco e Trapani) e l'ha perduta a Vicenza, Isernia e Savona, dopo aver ceduto il controllo della maggioranza a Pordenone, Viterbo e Perugia tra i due congressi. Le sue flessioni sono state registrate soprattutto nelle zone « rosse » dove la politica nemiana l'ha esposta a un logoramento maggiore. Ma è significativo che abbia guadagnato in voti e in influenza politica nel partito in numerose zone operante dei nord (Torino, Milano, Brescia), dove il Psi aveva avuto anche incrementi elettorali.

In sostanza, la sinistra esce pressoché intatta con forza unitaria del Psi, decisa a spingere tutto il partito su una piattaforma politica che — come ha detto Vecchiotti a Latina — « unifica la riforma e la programmazione economica con il rafforzamento del potere reale delle classi lavoratrici ».

In questo quadro (sono parole che Basso ha pronunciato a Milano dopo il discorso di Lombardi) « la sinistra socialista non si sottrarrà a un dibattito unitario per ricercare insieme con la maggioranza le condizioni più favorevoli per le battaglie che attendono il partito nel prossimo novembre e nei mesi successivi ».

Renato Venditti



UCCISO DALLA MAFIA

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 22.

Cataldo Tandoi, il commissario di P.S. ucciso con due colpi di pistola la sera del 30 marzo del '60, era un ricattatore. Conosceva tutte le vicende criminose della provincia di Agrigento, gli autori di decine di omicidi, compresi quelli di carattere schiettamente politico, poteva mandare in galera una folla di assassini e di grossi personaggi della vita politica agrigentina. Per questo è stato ucciso.

Gli assassini materiali e gli uomini che facevano da collegamento con i mandanti — dei quali ancora si tace il nome, tentando di ignorare l'esistenza — sono stati arrestati e « probabilmente si accolleranno, pena la morte, la responsabilità completa ed esclusiva del delitto ».

Questi, per sommi capi, gli elementi che stanno trapeando dal Palazzo di Giustizia dove, da questa estate, un magistrato della Procura generale della Repubblica di Palermo ha ripreso le fila delle indagini sul clamoroso delitto di tre anni fa.

La prima fase delle indagini si è conclusa con la denuncia di nove mafiosi di Raffadali i quali — stando alla tesi della Procura — avrebbero architettato e compiuto il delitto per eliminare il solo uomo che conosceva i loro crimini. Secondo la Procura Generale la causa del delitto risale ai contrasti tra i mafiosi di Raffadali scoppiati intorno alla vendita di alcuni feudi della zona. Ma al di là del fatto di cronaca, i nuovi sviluppi del caso Tandoi consentono di aprire più di uno spiraglio su una scena costellata di commissari corrotti, di giudici indiziati di omicidio, di poliziotti-felinguenti, di mandanti ancora nell'ombra; uno sconcertante panorama, insomma, sul quale al più presto la commissione parlamentare antimafia dovrà porre la massima attenzione, per accertare i palpitanti collegamenti tra potere politico, organi amministrativi e cosche mafiose.

Ma torniamo, intanto, alla tesi della magistratura. A Raffadali, nell'immediato dopoguerra, i mafiosi avevano costituito un fronte unitissimo in difesa dei feudi. Del fronte facevano parte, tra gli altri, Giuseppe Terrazzino (detto « Peppe Catambara »), Nino Galvano (detto « Zarbo »), Gerlando Milia, fratelli Limbri, Nino Bartolomeo e altri che, più tardi, ritroveremo come preziosi galoppini della Dc agrigentina e, in particolare, dell'onorevole Di Leo e dell'onorevole Giglia, nonché amici intimi di alcuni sottufficiali della stazione dei carabinieri del loro paese.

L'unità del gruppo va in malora quando, sollecitati dalla preoccupazione degli espropri per l'attuazione della riforma agraria, i proprietari terrieri cominciano, tra il '48 e il '50, a cedere almeno una parte dei loro feudi, incaricando i mafiosi di occuparsi delle compravendite e delle transazioni. L'interesse, man mano che il giro degli affari si allarga, divide i mafiosi. Scoppia la crisi e si susseguono i delitti. La serie degli omicidi viene aperta da Stefano e Antonio Tuttolomondo; poi, nel '51, viene ammazzato Milia; nel '52 prima il mafioso Pirano e subito dopo « Zarbo ». Si salvano i Limbri, un fratello di Galvano, il Bartolomeo e Giuseppe Terrazzino. Questi, in grado i precedenti penali ma grazie ai vincoli di amicizia con Tandoi, riescono ad aprire un bar in una zona centralissima di Agrigento.

Il commissario, che nel frattempo è diventato capo della Mobile, si occupa a lungo della catena di delitti, ma non arresta nessuno, pur sapendo tra l'altro che la vicenda delle terre non è che una delle componenti, e probabilmente neppure la più importante, dei vasti interessi della mafia agrigentina

(traffico della droga, espatri clandestini, terrorismo antipopolare, continuazione di sostegno alla Dc e ai suoi più famosi notabili). Ma Tandoi ha la memoria lunga e va in cerca di quattrini. Può ricattare molta gente, soprattutto ora che — siamo giunti alla primavera del '60 — sta per essere trasferito a Roma.

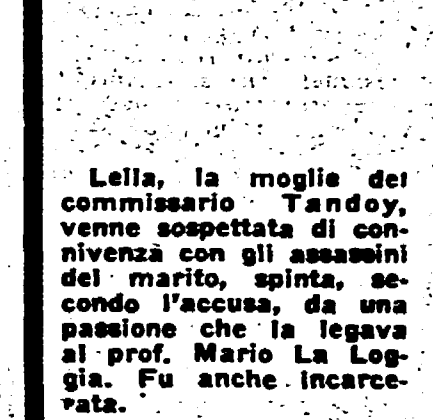
Siamo in grado di affermare che polizia e magistratura hanno in mano gli elementi che confermano questi fatti e, in particolare, la doppia vita del commissario capo Tandoi, amico della famiglia La Loggia, dell'onorevole Di Leo e persino di Genco Russo (in favore del quale si adoperò per far sgombrare dagli affittuari le terre che il capomafia e consigliere comunale d.c. di Mussomeli aveva comperato a Canicattì) amico di mafiosi grandi e piccoli, poliziotto intenerato all'esterno, ricattatore consumato per le sue vittime.

Crimine in appalto

Certo è che, ad un tratto, la mafia decide di regolare i conti con Cataldo Tandoi, l'uomo che andava chiudendo nei cassetti della sua casa enormi cifre di denaro, come ha accertato la Magistratura. L'appalto del crimine — secondo la tesi della Procura generale — viene dato a Nino Bartolomeo e a Giuseppe Galvano i quali si incaricano di trovare gli esecutori materiali in Giuseppe Baeri e nei fratelli Luigi e Santo Limbri. Contro i cinque e altre figure secondarie è stato spiccato, verso la fine dell'estate, mandato di cattura. Santo Limbri è stato arrestato, tramite l'Interpol, a Boston; gli altri — tranne Terrazzino che è ancora latitante — sono già rinchiusi nel carcere di Agrigento.



Il sostituto procuratore Ferruti condusse la prima istruttoria sul caso Tandoi, battendo la pista del delitto per motivi passionali — commesso per mano di un sicario — poi rivelatasi infondata.



Lella, la moglie del commissario Tandoi, venne sospettata di complicità con gli assassini del marito, spinta, secondo l'accusa, da una passione che la legava al prof. Mario La Loggia. Fu anche incarcerata.



Del delitto passionale il prof. Mario La Loggia sarebbe stato il mandante. Sotto questa accusa, anch'egli venne incarcerato insieme con Lella Tandoi, e contemporaneamente rimesso in libertà.

Bastano pochi fatti a dimostrarlo. Ricordate quando, subito dopo il delitto, si partendo dallo scabroso ménage tra la moglie di Tandoi e Mario La Loggia (fratello dell'ex presidente della Regione) un magistrato dalla fertile fantasia credette di individuare nella vicenda i presupposti di un delitto passionale e si ritrovò, più tardi, con un pugno di mosche in mano? Sino a che punto il cherchese la femme era stato ispirato da un regista caparissimo, in grado di suggestionare l'opinione pubblica e di orientare così l'andamento stesso delle indagini con il preciso scopo di fuorviare dall'unico binario utile?

Certo è che, nel corso di questi preziosi tre anni e sfruttando le indecisioni non sempre facilmente spiegabili della polizia e della magi-

Sin qui la tesi che, probabilmente entro pochi giorni, la magistratura renderà ufficiale. Essa non farebbe una grinta se non ci fossero un « suicidio » in più e molti altri interrogativi che, almeno sino a questo momento, fanno restare assolutamente nell'ombra circostanze assai importanti e forse decisive.

Cerchiamo di spiegarci. Se da questi elementi emerge con sufficiente chiarezza che, dopo 43 mesi di equivoci altrettanto suggestivi, di gestioni e di piste false, strada buona è stata finalmente imboccata, non è però da sottovalutare il rischio che questa strada non sia percorsa sino in fondo. Per impedire che questo accada riteniamo doveroso rendere note tutte le informazioni di cui siamo venuti in possesso e che danno un quadro esplosivo della vicenda.

Diciamo subito che la soluzione del mistero della morte di Cataldo Tandoi è legata ad un « suicidio » alla siciliana — del genere di quello di Pisciotta, per intenderci — avvenuto nella cella di isolamento numero otto della II sezione del carcere agrigentino di San Vito. In quella cella, a metà agosto di quest'anno, fu rinchiuso un giovane agricoltore di Raffadali, Carmelo Nocera, galoppino del deputato democristiano al Parlamento nazionale Di Leo.

Il Nocera era una figura secondaria di quel mosaico che, proprio in quei giorni, la magistratura andava componendo per venire a capo del caso Tandoi. Un giorno all'inizio di settembre, dopo il rancio delle 13, il Nocera chiese un secondo piatto di minestra. Quando la guardia tornò nella cella con la brodaglia il detenuto era morto.

« Si è impiccato », avrebbe detto poco dopo il medico del carcere.

Con che cosa si « era ucciso » Carmelo Nocera? Le versioni sono contrastanti e smentite una dopo l'altra.

TANDOY

LA PISTA BUONA

Il commissario assassinato ad Agrigento nel '60 era un ricattatore - Sconvolgente retroscena di intrighi politici e di scontri fra cosche da cui il funzionario trasse profitto - In carcere solo i sicari - Un comodo « suicidio » - Il paravento del delitto passionale - Il poliziotto sapeva troppe cose

Dapprima si parla di una stuoia da cucina, poi di « numerosi » fazzoletti, infine di un fazzolettone da contadini. Ma l'unico mezzo per accertare la verità sulla strana morte — e cioè l'autopsia — viene scartato e il cadavere, quasi di soppiatto, è restituito alla famiglia per le esequie. « Lo hanno suicidato » è il commento della gente. E i precedenti analoghi parlano chiaro in Sicilia: l'avvocato capobanda Giuseppe Ortore, diabetico, ammazzato in carcere con una pera... troppo zuccherina; Gasparino Pisciotta, ammazzato nell'Ucciardone con il caffè alla « stricnina »; Angelino Russo (banda Giuliano) morto in cella dopo avere bevuto un bicchiere di vino « tagliato » con la cicuta; Carmelo Lo Bartolo, guardiano del convento di Mazzarino, « impiccatosi » in cella ad una corda fissata ad una trave a poca più di un metro da terra; il bracciante La Rosa strozzato nel carcere di Mazzara del Vallo.

In realtà Carmelo Nocera fu ammazzato perché si era rifiutato di accollarsi la responsabilità del delitto Tandoi. Anzi, c'è anche chi ha avanzato un preciso sospetto: « circa l'assassinio del detenuto potrebbe essere la guardia carceraria addetta alla II sezione, compaesano del Nocera ».

Tandoi conosceva molto bene non soltanto le vicende della malavita di Raffadali, ma quelle di tutta la provincia. Quando cominciò a lavorare ad Agrigento, nell'immediato dopoguerra, era un poliziotto pieno di entusiasmo e ricco di doti. Fu lui ad agganciare gli assassini di Accursio Miraglia, il segretario della Camera del Lavoro di Sciacca ucciso nel gennaio del 1947 dai sicari degli agrari.

Questa fu la prima e l'ultima volta in cui Tandoi cercò di andare a fondo nelle vicende della mafia della provincia. Infatti gli assassini, che furono in seguito prosciolti dalla magistratura, denunciavano al commissario accusandolo di avere estorto loro confessioni con la tortura. Ed è questo, probabilmente, il nodo che spiega il successivo atteggiamento del commissario che sa tutto di tutti, ma non mette in galera nessuno: più vasi e ben al di là della ristretta cerchia mafiosa di Raffadali; e ce n'è abbastanza anche per ritenere che il delitto sia maturato in ambienti ben più « qualificati » di quelli di un piccolo centro agricolo. In realtà sembra evidente che le vicende della piccola cosca di Raffadali sono state strumentalizzate da un grosso cervello e che a questi uomini si voglia attribuire ogni responsabilità per coprire quella dei mandanti.

Bastano pochi fatti a dimostrarlo. Ricordate quando, subito dopo il delitto, si partendo dallo scabroso ménage tra la moglie di Tandoi e Mario La Loggia (fratello dell'ex presidente della Regione) un magistrato dalla fertile fantasia credette di individuare nella vicenda i presupposti di un delitto passionale e si ritrovò, più tardi, con un pugno di mosche in mano? Sino a che punto il cherchese la femme era stato ispirato da un regista caparissimo, in grado di suggestionare l'opinione pubblica e di orientare così l'andamento stesso delle indagini con il preciso scopo di fuorviare dall'unico binario utile?

Certo è che, nel corso di questi preziosi tre anni e sfruttando le indecisioni non sempre facilmente spiegabili della polizia e della magi-



AGRIGENTO — Il giudice istruttore dr. Fici, incaricato della nuova fase del caso Tandoi.

(Telefoto « Italia » a « l'Unità »)

struttura, i veri mandanti del delitto — tutt'altro che passionali, dunque — hanno avuto la possibilità di far scomparire le loro tracce e di organizzare prima l'esodo degli esecutori materiali, poi una sottile ed abilissima distorsione dei fatti per accreditare la tesi che è ormai sul punto di diventare ufficiale — secondo la quale il delitto è appunto il frutto del « regolamento dei conti » in sospeso tra i mafiosi di Raffadali e il commissario ricattatore.

Un « suicidio » da chiarire

Questo elemento in realtà esiste, come si è visto, ma è soltanto la molla che ha fatto scatenare un disegno più vasto al quale erano interessati tutta la mafia agrigentina e, obiettivamente, quegli uomini del partito democristiano più compromessi con le cosche.

A riprova di ciò si hanno le sconcertanti circostanze che rivelano quale vasto appalto sia stato posto a disposizione della piccola cosca di Raffadali. Intanto il gruppo non è isolato, ma trae vita e vigore dallo stretto rapporto che lo lega all'apparato provinciale della Dc e anche a quello locale. Tanto è vero che, nel corso delle indagini, la Procura aveva disposto l'arresto del giudice conciliatore — di Raffadali, Vincenzo Di Carlo, che da vent'anni è segretario della sezione democristiana del paese. Soltanto in un secondo tempo il Di Carlo è stato rilasciato e destituito dalla carica che ricopriva — sembra incredibile, ma è purtroppo vero — nell'amministrazione della giustizia.

Basterà poi aggiungere che Santo Limbri subito dopo il delitto è fuggito negli Stati Uniti con la assistenza della polizia! Un cugino di Nino Galvano, « Zarbo », ammazzato nel 1952, era infatti come maresciallo di P.S. nell'ufficio passaporti della questura di Palermo prima che scoppiasse lo scandalo in questa estate e fosse arrestato. Il maresciallo in persona consegnò a Limbri il documento falso con il quale il « killer » riuscì a mettere piede in America.

In tutta questa faccenda, il misterioso « suicidio » di Carmelo Nocera ha una sola

spiegazione. Sollecitati — da chi? ecco il drammatico quesito che la magistratura ha evitato di porsi — ad accollarsi la piena e completa responsabilità dell'ideazione e soprattutto della esecuzione del delitto Tandoi, non tutti i mafiosi arrestati si sono dichiarati disposti ad accettare l'imposizione. Il Nocera, in particolare, ha alzato la voce, ha minacciato di spiatellare la verità al magistrato, di fare il nome del mandante, di compromettere nella vicenda quegli uomini che sono riusciti sino ad ora a manovrare tutto restando nell'ombra.

A questo punto Nocera, il testimone inconfondibile e pericoloso, è stato ammazzato. Se non si fa luce su questo « suicidio » il caso rischia di chiudersi senza raggiungere chi ha tenuto le fila della faccenda sin dall'inizio.

G. Frasca Polara



Accursio Miraglia, il sindacalista ucciso dalla mafia. Tandoi ne individuò e arrestò i presunti assassini, che però furono rimessi in libertà. Da allora il capo della Mobile di Agrigento cambiò completamente atteggiamento nei confronti delle cosche mafiose.

Passo indietro del Marocco

Rabat accetta l'arbitrato della Lega araba

Febbrile attività diplomatica - Fallito il progetto di Haile Selassie per un incontro « al vertice » - Già 200.000 i volontari algerini

Dal nostro inviato
ALGERI, 22. Oggi si è registrato un piccolo passo indietro del Marocco sul piano diplomatico. Sul piano militare, si sono avuti altri combattimenti intorno a due avamposti marocchini: quello di Hassi Taghout a sud della oasi di Brafud, e quello di Oussada, nei pressi di Zegouda. Non sembra, però, che si sia trattato di episodi rilevanti.

La controversia si sviluppa piuttosto sul piano diplomatico ad Algeri, al Cairo e nell'ambito dell'ONU a New York. Il piccolo passo indietro compiuto dal Marocco si riferisce all'intervento della Lega araba, mentre ieri il ministro degli Esteri marocchino Balfajel aveva definito inutile la commissione nominata dalla Lega araba per venire a constatare ad Algeri e a Rabat la portata del conflitto e a cercare una soluzione, oggi l'arbitrato della Lega araba è stato accettato anche da Rabat.

Il Marocco si era dapprima opposto alla missione araba perché aveva constatato nella missione della Lega araba, coincidenza col punto di vista di Nasser, un elemento orientato ad appoggiare la tesi di Algeri sulla aggressione marocchina. La Lega aveva nominato a far parte della commissione di indagine delegati della RAU, dell'Irak, della Libia, del Libano e della Tunisia. La commissione è giunta stasera ad Algeri. Dinanzi al fatto compiuto e per timore dell'isolamento in cui si stava evidentemente insabbiando.

Ginevra
Oggi Piccioni incontra Kreisky

GENEVA, 22. Sono giunte oggi a Ginevra le delegazioni austriaca e algerina che domani riprenderanno in questa città l'esame della cosiddetta questione dell'Alto Adige. Le guidano i ministri degli Esteri dei due Paesi, Piccioni e Kreisky.

Il senatore Piccioni, giunto stamattina a Ginevra, ha dichiarato: « Mi auguro che questo nuovo incontro italo-austriaco costituisca come già quello di Venezia, un passo verso la soluzione della controversia circa l'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber, in conformità anche del presupposto di ogni soluzione — ha soggiunto Magnago — deve essere che i rappresentanti responsabili del popolo sudtirolese possano dare liberamente il loro consenso ».

Altri giornali austriaci parlano di un « cauto ottimismo » del governo di Vienna sulla ripresa dei negoziati di Ginevra, augurandosi che « si utilizzi » la possibilità di trattative con l'Italia ».

Soltanto stamane si è avuta notizia della tarda serata di ieri, verso le 22, in via Fusteria, nei pressi della centrale idroelettrica dell'INDEL di Verscio, nelle vicinanze di San Caudio, una pattuglia di alpini che si trovava di guardia ad alcuni colpi di cannone sparati da un bosco adiacente agli impianti dell'INDEL.

I militari hanno risposto con alcuni colpi di cannone. Successivamente, sono intervenute le forze di polizia, che hanno espulso le pattuglie di mitra. Le ricerche, subito iniziate, non hanno permesso di trovare alcuna traccia degli attentatori.

L'attentato di ieri sera, proprio per il momento in cui è stato compiuto, pare da mettersi in relazione ad una azione di pressione che i terroristi altoatesini intendono svolgere in vista dell'incontro tra Piccioni e il ministro degli Esteri austriaco, Kreisky.

Alessandro Curzi

do l'azione diplomatica di re Hassan, il governo marocchino ha fatto marcia indietro.

L'ambasciatore del Marocco al Cairo Ahmed Ben Belli ha consegnato al segretario generale della Lega araba Hassouna, una nota nella quale si precisa ancora che la commissione potrà recarsi « sul teatro dei recenti incidenti dopo che le due parti avranno evacuato i luoghi ».

Intanto, l'ottimismo suscitato ieri sera dall'improvviso arrivo di Haile Selassie è rientrato. Benché un comunicato congiunto algerino-etiope sia annunciato solo per domani mattina e il ministro degli Esteri algerino Bouteflika nella conferenza stampa tenuta a tarda sera abbia espresso la riconoscenza del suo governo all'imperatore di Etiopia per il suo tentativo di mediazione nella crisi in corso, di fatto questa mediazione appare destinata a non aver seguito per l'intervista del governo di Rabat.

Da quanto si è appreso Haile Selassie aveva proposto un vertice a tre da tenersi a brevissima scadenza. L'Algeria aveva aderito alla iniziativa proponendo come sede dell'incontro la capitale di uno stato africano o quella di un paese europeo tradizionale mente neutrale. Da Rabat si è risposto controproponendo le città spagnole di Malaga e Siviglia oppure Gibilterra. L'indicazione di queste città assume un carattere provocatorio in quanto la Spagna fascista è assieme al Portogallo l'unico stato europeo ad essersi schierato apertamente a favore dell'aggressione marocchina.

Bouteflika ha poi annunciato di aver nuovamente fatto appello alla organizzazione degli stati africani per la già proposta riunione dei ministri degli Esteri di questi paesi, per una pacifica soluzione della « grave » controversia. Questo atteggiamento del governo algerino riceve del resto sempre nuovi consensi: il leader egiziano Nasser ha ieri pubblicamente deplorato l'aggressione compiuta dal Marocco contro il popolo algerino; l'agenzia sovietica TASS in una lunga nota stigmatizzata il ricorso marocchino alle armi come espressione della politica imperialista; il Comitato centrale del Partito comunista spagnolo, infine, ha telegrafato a Ben Bella esprimendo la solidarietà dei comunisti alla lotta del popolo algerino.

Nella febbrile attività diplomatica di queste ore si inserisce anche un piano di Nasser per una « conferenza di pace » con la partecipazione di Tunisia, Libia e RAU, oltre ad Algeria e Marocco.

Intanto sul piano della mobilitazione politica e militare algerina continua l'afflusso di volontari in risposta all'appello lanciato da Ben Bella. A Blida, nei pressi di Algeri, un campo di addestramento dei nuovi arruolati è stato visitato ieri da una equippe della televisione italiana. Secondo calcoli approssimativi il numero dei volontari registrato presso i comandi militari ha già superato la cifra di 200 mila.

Al'ONU, intanto, l'ambasciatore straordinario di Ben Bella, Mohammed Zaidi, ha tenuto una conferenza stampa, nel corso della quale ha dichiarato di essere convinto che la controversia può ancora essere risolta direttamente tra algerini e marocchini, senza l'intervento delle Nazioni Unite. Domani Zaidi si incontrerà a Washington con il segretario di Stato americano Dean Rusk. Il rappresentante del Marocco all'ONU, Benhima ha, di suo governo, è pronto a una tregua se l'Algeria accetta di negoziare sul tracciato delle frontiere.

Benhima ha anche accennato alla questione degli ufficiali egiziani catturati dai marocchini a bordo di un elicottero algerino. La cosa è stata confermata anche da Yazi, ma l'Algeria sostiene che si trattava di istruttori, mentre il Marocco sostiene che essi dirigevano operazioni militari. A questo proposito, il Cairo ha inviato una nota a Rabat chiedendo l'immediato rilascio degli ufficiali.



COLOMB BECHAR — Nel campo di raccolta dei volontari alcuni algerini fanno la fila per il caffè del mattino. (Telefoto ANSA a « l'Unità »)

Nel discorso all'ONU Tito per un « vertice » sulla coesistenza

Le Nazioni Unite dovrebbero elaborare, ad alto livello, un codice di pace - Attacco gollista alla distensione

NEW YORK, 22. Il presidente jugoslavo, Tito, ha proposto oggi in un discorso all'Assemblea generale dell'ONU, la convocazione di una conferenza al vertice delle Nazioni Unite, che dovrebbe elaborare « un codice della pacifica coesistenza ».

Tito ha affermato che la coesistenza tra Stati a diverso regime sociale è « la questione politica fondamentale » del mondo d'oggi. « Sarebbe di particolare importanza per il futuro miglioramento delle relazioni internazionali e per il rafforzamento della pace, se le Nazioni Unite, quale organismo rappresentativo e universale di nazioni uguali e sovrane, elaborassero e codificassero i principi della coesistenza pacifica ». Il presidente jugoslavo ha chiesto che questo problema, menzionato nella Carta dell'organizzazione internazionale, attualmente esaminato dalla sua commissione giuridica, venga discusso in sede politica « ad alto livello ».

L'oratore ha messo la sua proposta in stretta relazione con gli sforzi per la liquidazione della guerra fredda, che l'Unione Sovietica e Stati Uniti hanno posto all'ordine del giorno e ai quali i paesi fino a ieri alleati si sono allineati, dovrebbero dare, caratterizzando, così in modo nuovo, un contributo attivo. « Il non allineamento — egli ha detto — sta mutando in un movimento generale verso la soluzione pacifica dei problemi ». Il codice della coesistenza dovrebbe dar vigore ai principi di autodeterminazione dei popoli e al loro diritto di svilupparsi politicamente ed economicamente senza subire interferenze.

Tito ha precisato che, a suo avviso, la Cina popolare dovrebbe essere ammessa ad occupare il suo seggio all'ONU, e sottoporre il « codice della coesistenza ».

Il discorso di Tito conclude il suo soggiorno negli Stati Uniti, che è stato caratterizzato, a quanto si è appreso, da gravi incidenti. Fonti jugoslave hanno infatti riferito che la campagna promossa contro l'ospite dalle organizzazioni dei rifugiati anticomunisti si è spinta fino ad una « invasione » dell'abito dove il presidente è alloggiato e che, in queste circostanze, la polizia americana si è mostrata singolarmente inefficiente. La polizia, chiamata in causa, ha reagito in modo addirittura ingiurioso e lo stesso Stevenson, delegato americano all'ONU, ha dovuto intervenire, scusandosi con Tito.

Un nuovo, duro attacco alla idea di una distensione in Europa è stato mosso frattanto dal rappresentante di De Gaulle nei Stati Uniti, il diplomatico francese ha soggiunto che in caso di guerra, le truppe francesi si unirebbero a quelle americane per fronteggiare « il comune pericolo ».

La posizione di posizione francese, come si vede, è un appena velato richiamo ai dirigenti americani, nel senso che un « riavvicinamento » franco-americano è condizionato al proseguimento di una politica di guerra fredda.

Alphand ha ribadito quindi che la politica gollista si basa sull'alleanza con la Germania di Bonn, che « è qualcosa di solido » (non vi è ragione di pensare che Erhard, testé succeduto ad Adenauer, consideri il « patto » con occhio diverso) e dovrebbe essere addirittura « la pietra angolare dell'unità politica europea ». Ed ha rinnovato l'invito agli altri paesi europei, Gran Bretagna compresa, affinché discutano con Parigi e con Bonn la loro adesione alla costruzione politica ed economica europea, ferme restando le rigide condizioni poste dalle loro potenze.

Infine, Alphand ha precisato, anche se non ve n'era bisogno, che la Francia vede « la costruzione europea » come qualcosa di autonomo rispetto alla NATO e alla politica americana. La sola esigenza che il governo di Parigi trova legittima è quella di « arrivare in prosieguo di tempo a un'unione dell'Europa e dell'Alleanza atlantica, e cioè dell'Alleanza tra Europa e America ».

Oggi, la Casa Bianca ha annunciato ufficialmente che il nuovo cancelliere tedesco-occidentale, Erhard, farà a Washington, su invito di Kennedy, una « visita di lavoro ». La Casa Bianca non ha invece confermato le informazioni di fonte britannica circa un incontro fra Kennedy e Lord Home, a metà dicembre, a Nassau.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Cuccia
Direttore responsabile

Leccito 155, 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - « L'UNITA » autorizzazione a giornale murale n. 4355

CONGO
Da oggi in sciopero i dipendenti pubblici

LEOPOLDVILLE, 22. I sindacati congolese hanno proclamato per domani lo sciopero generale dei dipendenti pubblici, malgrado le minacce del governo di Cyrille Adoula. Il ministro degli Interni, Joseph Maboti, ha infatti annunciato oggi che il governo è deciso a stroncare a qualsiasi costo lo sciopero degli insegnanti elementari, già in atto. Maboti ha detto che i maestri saranno richiamati in servizio « con un ordine firmato dal ministro della Difesa e che se non si ripresenteranno nelle aule, potranno essere considerati, e con Bonn la loro adesione alla costruzione politica ed economica europea, ferme restando le rigide condizioni poste dalle loro potenze.

Ippolito

mersi dal chiarire il loro operato i democristiani che dirigevano e controllavano il prof. Ippolito sottoscrivendo e avallando tutto il suo operato: e fra questi innanzitutto appunto il ministro Colombo.

Il volume pubblicato ieri dalla Tipografia della Camera, contiene 25 allegati che offrono una buona indicazione sia pure sommaria, per districarsi nella giungla dell'attività del CENEN e del suo segretario generale. Gli allegati sono questi: 1) il decreto ministeriale con il quale fu costituita la commissione d'inchiesta; 2-9) i verbali delle otto sedute della commissione direttiva del CENEN; 10) le norme regolamentari provvisorie; 11) lo schema del regolamento dell'elenco dei provvedimenti del segretario generale in materia di organizzazione di ufficio e di personale; 12) ordini di servizio del segretario generale relativi alle retribuzioni del personale; 13) gli elenchi delle consulenze nel settore legale e in quello tecnico; 14) le circolari del presidente del Consiglio e del ministro dell'Industria contro l'uso e l'abuso di consulenze esterne da parte di uffici statali; 15) il regolamento interno del CENEN; 16) gli elenchi dei contratti a trattativa privata, tutti superiori all'importo di 10 milioni; 17) il fascicolo relativo all'accordo sindacale stipulato da Ippolito con il personale del CENEN; 18) gli elenchi dei viaggi del segretario generale e dei pagamenti fatti dal CENEN anche per viaggi non di servizio; 19) il fascicolo relativo alla liquidazione del segretario generale; 20) il fascicolo relativo all'anticipazione di trenta milioni al segretario generale in conto liquidazione; 21) il prospetto del trattamento del segretario generale « incaricato »; 22) gli elenchi di contributi vari; 23) il fascicolo relativo al conto corrente « fuori bilancio », presso la Banca del Lavoro; 24) il catalogo delle pubblicazioni del CENEN; 25) il verbale degli interrogatori.

Da questa mole di materiale si possono trarre utili indicazioni soprattutto leggendo i verbali degli interrogatori. Anche negli altri « capitoli » si trovano però elementi di qualche interesse. Il principale è quello relativo al pagamento, da parte del CENEN, di sette milioni per l'acquisto di 1400 copie di un libro scritto dal ministro Colombo « Linee di una politica industriale » (Ed. Cappelli). In seguito si annota in calce alla nota di questa spesa (e Paese Seta) che la ierapubblica la copia fotografica della fattura di 7 milioni), che con lettera del 30 maggio di quest'anno la Casa Cappelli ridusse la fattura a due milioni, fornendo avendo ridotto la formata di copie del libro da 1400 a 500.

Altri elementi di un qualche interesse sono il rinvenimento di un plico, nell'ufficio di Ippolito, intestato « Ministero dell'Industria e Commercio - D.G.P.I. - Servizio coordinamento commesse e affari P.A. ».

Il plico, che era stato consegnato al ministero dell'Industria durante la gestione Ippolitiana, perché non convocarono la commissione di retrovia del CENEN e lasciarono la briglia sul collo del segretario generale?.. la loro responsabilità è innegabile, e enorme, è primaria.

Su questa linea di accusa all'indifferenza di Ippolito, il ministro Colombo lasciò nascere lo « scandalo », si è mosso anche l'Avanti!

Big Lift

trattando attorno alla possibilità di una riduzione concordata delle forze rispettive di stanza nelle due Germanie. Si tratta di voci praticamente non controllabili. Ma se un indizio qualsiasi dovesse avvalorare, l'atmosfera di Bonn diventerebbe estremamente pesante, e la campagna anti-americana scatenata da Adenauer nel corso degli ultimi giorni del suo regno, verrebbe ripresa con conseguenze che nessuno è in grado di misurare.

A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che una prospettiva di questo genere darebbe più ai sostenitori della più stretta alleanza con la Francia di De Gaulle.

Di questa eventualità si fa portavoce stamane la Frankfurter Rundschau, che scrive: « Non c'è bisogno di essere profeti per constatare che una riduzione delle forze americane in Germania darebbe ai gollisti di tutte le parti « nessuno esclusa ». L'odioso, commentando il progetto economico del PSI, ha parlato di « rimedi economici rivoluzionari » e di « dispendio immediato riforme strutturali ». Egli ha chiesto non solo « chiari limiti programmatici » da imporre al PSI ma anche l'adesione del PSI a un « anticommunismo reale » incombibile con la collaborazione PCI-PSI nelle amministrazioni. Come molti altri senatori, Lodi ha dichiarato che senza queste condizioni si impone « la rinuncia ad una collaborazione organica di governo ».

Nel corso della riunione è stato presentato, da Valsechi, un odg, firmato da 67 senatori, che sintetizza, in forma ancora più restrittiva di quanto non abbia fatto l'odg della Camera, il punto di vista dorso sulle prospettive del centro-sinistra.

SARAGAT CONTRO LE NAZIONALIZZAZIONI

Nel corso di un'intervista a Mario Missiroli, Saragat, dopo aver riconfermato i suoi punti di vista sulla politica economica, ha affermato che il nuovo governo avrà una maggioranza « delimitata » e che « non sono prevedibili e desiderabili nuove nazionalizzazioni ». In quanto alla programmazione Saragat, andando incontro ai liberali e ai dorotei in forma sempre più aperta, ha affermato che essa dovrà essere puramente « indicativa », e « solo in casi di eccezionale necessità coercitiva ». Anche a proposito delle Regioni Saragat ha parafrafrasato la linea dei dorotei affermando che esse vanno istituite « ma in condizioni di sicurezza democratica ».

Una dichiarazione minimizzatrice del documento economico del PSI è stata rilanciata da La Malfa, il quale ha voluto sottolineare il fatto che il programma del governo di centro-sinistra nascerà « dal confronto » fra il documento lombardiano e quello degli altri tre partiti che dovrebbero formare il governo.

Da registrare un colloquio Segni-Leone sulle prossime scadenze politiche.

Federconsorzi

che non sono meno gravi, rispetto alle questioni relative all'ammasso del grano, le irregolarità commesse dalla Federconsorzi in altri settori come quelle riguardanti le convenzioni con la FIAT e la Montecatini, ciò rende accettabile dal governo la necessità di una commissione di controllo, di tutela e di conservazione del patrimonio, da attuarsi attraverso la gestione commissariale governativa ed ogni altra forma idonea di intervento.

Una nuova documentazione viene, infine, ad arricchire il dossier sulla Federconsorzi. Si tratta degli atti del Convegno che il « Movimento » ha organizzato a Roma, mesi fa, nel Ridotto dell'Eliseo e che ora stanno per essere stampati dall'Editore Feltrinelli. Una interessante appendice curata dal professor Ernesto Rossi ripropone alcune questioni di estrema attualità riguardanti i conti della Federconsorzi e anche la tecnica usata da Bonomi per impadronirsi di questo Ente. Si tratta di documenti che stanno a testimoniare come forze avverse si siano alleate per dirottare allo stesso fine rivendicando la privata invece che per concorso proprio perché si voleva incoraggiare la nuova esperienza ai fini di creazione di un tipo nuovo di gruppi consulenti « sottratti all'influenza di gruppi industriali ». Quando con la « Vitro » si dovette stipulare un grosso contratto per il progetto « Eureka », fu Colombo a firmare.

4) per i viaggi privati Ippolito afferma che normalmente egli faceva fare le operazioni all'ufficio viaggi del CENEN che poi rimborsava.

5) per quanto riguarda l'illegitima stipula di un nuovo contratto sindacale con i dipendenti del CENEN, Ippolito precisa che egli condusse le trattative in assenza di un titolare al ministero dell'Industria, che Colombo gli aveva raccomandato di farsi dare l'autorizzazione da chi lo avrebbe sostituito all'Industria (Togni che però non ammise l'appuntamento con Ippolito) e che aveva anche pregato di « fare il possibile per evitare uno sciopero » che sarebbe stato estremamente controproducente nel momento in cui governo e Parlamento dovevano esaminare il secondo piano quinquennale. Anche il fatto di avere speso troppo, tanto da non poter essere considerata la necessità che il CENEN aveva di trovarsi pronto « sia pure con le poche disponibilità dategli con il primo piano quinquennale — allo avvio della seconda fase che prevedeva stanziamenti assai più ingenti ».

Gli altri interrogatori confermano tutte le accuse a Ippolito, anche se quasi tutti insistono troppo sul fatto della scarsa economicità della gestione, affermando che in questo campo è difficile dare giudizi di merito. Il prof. Amaldi poi, a proposito del fatto che Ippolito gestiva autocraticamente il CENEN, ha detto che « se egli non avesse fatto in questo modo molte attività si sarebbero arretrate e sarebbero sviluppate a rilento ».

E' indubbio che anche in questi nuovi elementi si rintracciano le precise responsabilità che ha Colombo in tutta la vicenda e infatti, rompendo l'omertà che sembrava avvolgere questo illustre personaggio (che Focaccia chiama in causa nel suo interrogatorio), larghi senatori di stampa hanno cominciato ieri a porsi degli interrogatori politici. La voce repubblicana insisteva ieri sulla necessità « non di fare questo o quello scandalo, di colpire Ippolito o non sappiamo chi » ma di far funzionare la macchina dello Stato e i suoi controlli. Proprio a proposito del controllo emerge invece dagli interrogatori pubblicati ieri che numerosi membri della Commissione direttiva del CENEN avevano ripetutamente chiesto a Colombo di dare una più ampia delega al Vice presidente Focaccia o di creare più efficaci strumenti di controllo. Ma Colombo non diede mai seguito alle promesse che faceva quando quelle richieste gli venivano avanzate.

Perfino il Messaggero è ormai costretto a scrivere: « vuoto di potere e confusione di poteri: questo è alta origine dello « scandalo » CENEN ». E la Nazione con violenza maggiore: « Ci dicono i ministri che hanno il ministero dell'Industria durante la gestione Ippolitiana: perché non convocarono la commissione di retrovia del CENEN e lasciarono la briglia sul collo del segretario generale?.. la loro responsabilità è innegabile, e enorme, è primaria ».

Su questa linea di accusa all'indifferenza di Ippolito, il ministro Colombo lasciò nascere lo « scandalo », si è mosso anche l'Avanti!

L'editoriale

dotta nel corso della campagna elettorale contro l'involuzione del « centro-sinistra », sta lì a testimoniare. O la trattativa di novembre dovrebbe essere condotta in modo da aiutare Moro ad uscire dalle strette, anche interne, nelle quali esso si trova, e quindi aiutare la democrazia cristiana a mantenere e consolidare il suo monopolio politico e la sua linea conservatrice?

L'ALTRO ordine di fattori è di carattere internazionale. Per una curiosa burla della storia, il Partito socialista arriva al Congresso nel quale dovrebbe decidere l'accettazione di una linea di politica economica « non classista » e il passaggio su posizioni anticomuniste da diventare operanti a più o meno lunga scadenza, proprio nel momento in cui un profondo processo autocritico è in corso, su queste due questioni, in settori assai autorevoli della socialdemocrazia europea: è possibile che di questo fatto non arrivi l'eco nella prossima assemblea nazionale del Partito socialista?

In questa situazione, quant'è davvero infantile (ed equivoco) cercare di portare acqua alle tesi di quei settori del Partito socialista che considerano toccasana di tutti i mali e inizio d'una generale palingenesi della vita politica italiana l'ingresso del Partito socialista — più o meno a qualsiasi condizione — in una futura maggioranza « organica » di governo, presentando in modo contraffatto le posizioni del nostro partito.

Con grande limpidezza e decisione noi vogliamo portare il discorso sul « centro-sinistra » sull'unico terreno sul quale esso può avere un senso, che è quello dell'assunzione di responsabilità, da parte di tutti, non su una formula astratta ma sulle scelte concrete di indirizzo politico generale e di contenuti programmatici che a quella formula debbono dare sostanza; e vogliamo inquadrarlo nell'unica prospettiva valida nella quale un partito operaio non può non inquadrare ogni scelta politica, e che è la prospettiva della lotta per una trasformazione dell'attuale carattere di classe dello Stato.